

Master
Sabato aperto intera giornata
DELTA 1.6 LE km 0
DEDRA 1.6 LS Sw km 0
CROMA TDS Eco 92 clima/antif.
155 Tt 1.7.95 clima/radio/antif.
Via Casilina, 257 tel. 2754810

Roma

l'Unità - Martedì 14 maggio 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato aperto intera giornata
USATO SELEZIONATO E
FINANZIATO SENZA INTERESSI
FORD ESCORT SW 1.6 16 V cat. 92
DEDRA 1.6 LE 95 clima/antif.
THEMA TDS LS 10/92 Full opt Ecodiesel
Via Casilina, 257 tel. 2754810

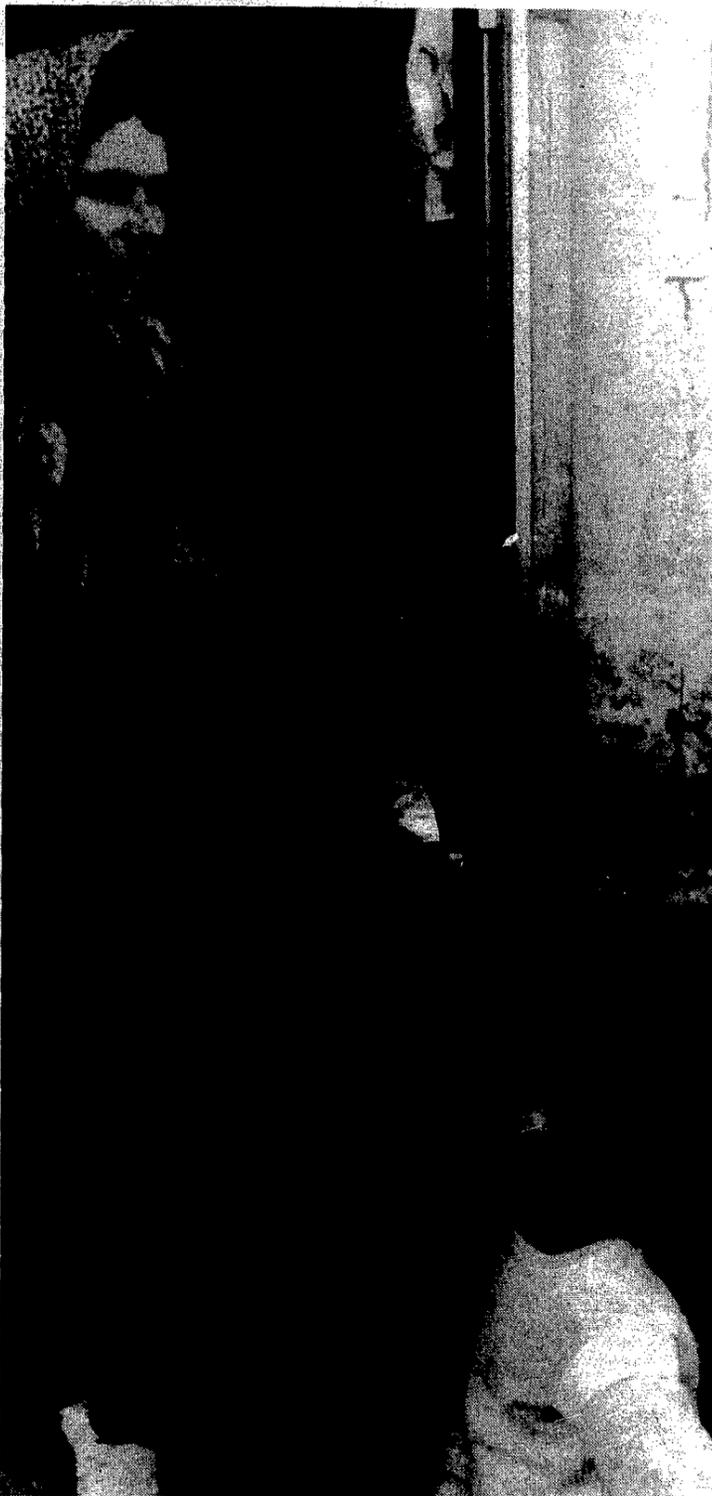
Uno studio della Sapienza per il Campidoglio ha selezionato le 28 aree tra cui scegliere

Emergenza rom Il Comune decide sui nuovi campi

Una ricerca dell'Università La Sapienza e l'urbanistica, nella sua accezione più ampia, entra in campo per supportare il lavoro del Comune sul delicato problema della individuazione delle aree per i campi-nomadi. Quelle possibili sarebbero ventotto: in realtà, ne verranno utilizzate al massimo quattro o cinque. Quali? Top secret, ma Casilino 900 si progetterà sui criteri individuati nella ricerca. E si conferma urgente una modifica nella legge regionale.

Nomade si impicca in carcere a Volletri

Un detenuto rom, Zoran Ahmetovic, di 32 anni, originario della ex Jugoslavia, che era recluso nel carcere di Volletri, vicino Roma, perché condannato per omicidio aggravato e altro, si è impiccato nella sua cella. Il suicidio è avvenuto alle 11.30 di domenica, ma la notizia si è appresa ieri. L'omicidio per il quale Ahmetovic si trovava in carcere era maturato nell'ambito di una faida tra famiglie zingare avvenuta nel '91 in Sicilia. Secondo indiscrezioni, l'uomo si è suicidato sopraffatto da una crisi depressiva, mentre si trovava in cella di isolamento. Zora Ahmetovic era stato arrestato assieme al fratello Vella nel febbraio del 1992 per l'uccisione di una commensale ed omonima, Ahmetovic, assassinata in un campo nomadi a Palermo. Zora Ahmetovic era accusato di concorso nell'omicidio, che sarebbe stato compiuto dal fratello, per punire la donna che lo aveva denunciato di avere violentato la figlia minore Silvia. Processati il 13 maggio dello stesso anno, Vella Ahmetovic, fu condannato a 26 anni di reclusione, Zora invece venne assolto. La salma è ora a disposizione dell'autorità giudiziaria e il sostituto procuratore della Procura di Volletri, Maurizio Calvano, ne ha ordinato l'autopsia.



Alberto Paia

«Agli studenti il progetto sul Casilino»

Capire, va bene. Ma poi bisogna fare. Come procederà adesso l'amministrazione capitolina? Saranno raccolte le raccomandazioni della ricerca, in merito, ad esempio, a modalità di realizzazione dei campi che rispettino la struttura sociale rom, a famiglia allargata? Ne parliamo con Amedeo Piva, assessore alle politiche sociali.

La ricerca ha soddisfatto le esigenze? Emergono cose nuove? Questo lavoro ci ha consentito di fare un punto chiaro della situazione. I risultati raggiunti coincidono con quanto avevamo cominciato a individuare con gli uffici comunali: ma avere ora un supporto questa analisi, è importante.

Individuare le aree si conferma una impresa difficile...

Si. E per questo siamo ancora più determinati a ottenere gli interventi indispensabili, a chiedere più ad alta voce un impegno della Regione per la modifica della legge. Quando si passa dalla teoria alla applicazione sul territorio, gli spazi utilizzabili risultano ben pochi. E così, non riusciamo ad andare avanti.

Parliamo allora di queste nuove ventotto aree? Dove sono?

Probabilmente cadranno, in buona parte... è inutile creare una eccessiva attenzione, allarmismo. Cinque campi saranno pronti per la fine del '96, i tre già esistenti: Tor de' Cenci, via Salvati, e quello della Barbuta, del quale non andiamo orgogliosi, più quelli di via Camboni e i due del Santa Maria della Pietà; poi, dovremo arrivare a un totale di dieci, come è già stato detto.

L'Università propone di fare un bando di concorso e di affidare a laureandi o neo-laureati il programma progetto per la realizzazione di alcuni campi, definendo le aree interessate, la cifra da investire, e attuandoli con tutti i requisiti individuati nella ricerca. Cosa ne pensa?

Accettiamo la proposta. Domani stesso (oggi per chi legge, ndr.) risentirò la professoressa Menichini, per avviare tutto quanto è necessario. Abbiamo deciso di farlo, non solo per avere progetti idonei, ma anche per coinvolgere nel problema nomadi chi poi determina, determinerà l'urbanistica della città.

Ma già un'idea di quante e quali saranno le aree interessate?

Una o due: magari partendo da Casilino 900, un'area non pianeggiante, che è già stata definita di difficile progettazione. Sarà un modo di affrontare seriamente il problema. □ R.C.

RINALDA CARATI

Aree idonee alla localizzazione di campi sosta per i nomadi: dove e come? E perché è tanto difficile trovarle? Sulla delicata questione il Comune di Roma ha deciso di chiedere un supporto di natura scientifica. E ieri mattina, al Centro congressi della Sapienza, sulla via Salaria, il risultato della prima ricerca sul nomadismo a Roma è stato presentato al pubblico. Le aree individuate come possibili, tra quelle appartenenti al Comune, sono complessivamente 28. Sulla loro dislocazione vige, per il momento, il più rigoroso top secret: anche perché con ogni probabilità, potrebbero essere quattro, cinque al massimo quelle utilizzate davvero a campo-nomadi. Partirà oggi stesso, invece, il lavoro necessario a fare in modo che studenti o neo-laureati in architettura progettino uno o due campi secondo i criteri stabiliti nella ricerca: il primo progetto-programma riguarderà il campo di Casilino 900, una situazione veramente difficile.

La ricerca, realizzata in collaborazione tra il Comune di Roma, assessorato alle politiche sociali, e ufficio speciale immigrazione, e la facoltà di architettura della Sapienza, dipartimento di pianificazione territoriale urbanistica, affronta la questione del nomadismo sotto diversi profili: l'origine storico-culturale, la struttura socio-economica e i modelli di vita delle comunità zingare, la legislazione in materia, a livello europeo e nazionale. Una seconda parte di lavoro, invece, ha consentito la creazione di una banca dati, relativa alle disponibilità del patrimonio comunale: ed è stata studiata anche, nelle sue caratteristiche specifiche e nella sua dinamicità, almeno per quanto riguarda gli anni 1980-1995, la presenza nomade a Roma. La necessità individuata nella ricerca, è quella di un «programma-progetto» dei campi non solo come luoghi di stanzialità e/o di transito, ma anche come luoghi in grado di esprimere, attra-

verso l'immagine, una pacificazione sociale.

Che cosa occorre per affrontare e risolvere la questione della presenza nomade nella capitale? Innanzi tutto, è urgente la ridefinizione della normativa regionale, che presenta vincoli troppo alti, e produce di fatto una estrema difficoltà a muoversi per i soggetti istituzionali che devono operare. E naturalmente è indispensabile capire la natura del problema: determinata, ad esempio, dall'eterogeneità dei diversi gruppi, con religioni e stili di vita differenti che ben difficilmente potranno essere indotti o obbligati a convivere senza problemi, dalla richiesta di stanzialità, che dipende anche dal progressivo impoverimento delle attività tradizionali, e che comincia ad emergere a fronte di un lungo periodo di grande migrazione (la terza è ancora in corso, dopo quelle storiche, dell'anno mille, che spinse gli zingari ad allontanarsi dall'India nord occidentale, e della fine del XIX secolo, dopo l'affrancamento dalla schiavitù alla quale erano stati sottoposti nei principati rumeni della Moldavia e della Valacchia).

Ma è importante anche, per individuare e progettare le aree, sapere che la struttura sociale zingara, fa pemo «su una società patriarcale fondata sulla famiglia allargata». E che il fuoco intorno al quale raccogliersi, è un elemento importante: deve essere pensato al posto giusto, con le necessarie misure di sicurezza. Altrimenti, spiega Susanna Menichini, responsabile della ricerca per l'università, che ne ha illustrato ieri mattina i risultati, contineremo a leggere sui giornali notizie sugli incendi nei campi.

Un dato interessante, è quello relativo al progressivo passaggio, a Roma da una presenza episodica a una condizione di progressivo radicamento. Nel 1980, il settore orientale della città presenta il maggior numero di insediamenti, gli zingari

italiani sono più degli slavi: e sono molti i campi nei quali abitano meno di venti famiglie. Nel 1995, in inverno a Roma vivono fino a seimila tra Rom e Sinti: poco più di un quarto conduce prevalentemente una vita nomade. In particolare i rom jugoslavi tendono invece fortemente alla stanzialità: a ricostruire il villaggio zingaro. Gli insediamenti sono disomogenei sul territorio, e aumentano in numero e in dimensioni. Cosa fare dunque? Sembra evidente, deduce la ricerca, «la necessità di riallocare gli insediamenti, riducendone le dimensioni, in modo più omogeneo tra le diverse circoscrizioni, evitando le grandi concentrazioni con l'obiettivo di favorire gli equilibri sociali interni e esterni e una migliore gestione delle aree abitative».

ASFARI DI CUORE

Ritrovate le cugine sparite. «Volevamo stare un po' con i nostri ragazzi...»

In fuga per amore le due bimbe nomadi

LUANA BENINI

Hanno passato un mese all'adiaccio sotto un telone legato a quattro alberi in uno spiazzo della pineta di Castellusano circondato dai rovi e quasi inaccessibile. Gli uomini del commissariato di Centocelle hanno ritrovato Tania e Hanka, le due zingarelle di 12 e 14 anni scomparse il 18 aprile scorso. Sporche, lacere, ma sane e salve. «Volevamo stare da sole per un po' con i nostri ragazzi. Ma poi saremmo ritornate a casa».

Una fuga d'amore, dunque. L'ipotesi meno drammatica fra quelle che erano state fatte dopo la loro scomparsa. In realtà una fuga d'amore riuscita solo a metà. Perché nella tenda, insieme alle due cugine, in questi giorni, c'era solo Tony, 16 anni, il ragazzo di Tania. Hanka, anche lei di 16 anni, l'innamorato di Hanka, aveva dato forfait all'ultimo momento. Il giorno stabilito per la fuga non si era presentato all'appuntamento. Ed erano scappati in tre, sperando forse che il quarto li raggiungesse in segui-

to. Per quei due ragazzi montenegri, Tony e Hanka, arrivati insieme un mese e mezzo fa al campo, e ospitati in una famiglia rom, le due cugine avevano provato subito una grande attrazione. Le bambine frequentavano la scuola media «Ferdinando» all'Alessandrino ma si sentivano molto più adulte delle loro compagne di scuola. Pronte a vivere una storia avventurosa. E su quell'amore contrastato dai loro genitori avevano fatto progetti e sogni.

Nella cultura dei nomadi la fuga d'amore è accettata e festeggiata in genere con una bella festa riparatrice. Forse proprio a questo miravano le due ragazze. Ma qualcosa è andato storto.

Rudy Hametovic, il papà di Hanka, sembra davvero poco convinto della possibilità di un matrimonio riparatore: «Tony? Non lo conosco e non ne voglio sapere niente». Storce la bocca in un gesto di palese rifiuto.

Anche il papà di Tania, Mamut Salcanovic, ha di Tony un'opinione molto poco lusinghiera. Nei lunghi giorni passati vicino al telefono in attesa di una telefonata, di una traccia, della figlia, commentava: «Tony è un ragazzo che ha alle spalle gente pericolosa e senza scrupoli».

Tania e Hanka sono sedute vicine nell'ufficio del dirigente Giuseppe Pianese che ha condotto le indagini insieme all'ispettore Ivano Stocchi. Due facce infantili, un po' spaventate, si cercano con gli occhi e ogni tanto parlano fra loro in lingua rom. Hanka ha un lungo maglione beige, un po' slabbrato, e una gonna lunga fino ai piedi, i capelli scurissimi, schiariti artificialmente, raccolti in un codino. Tania ha una lunga gonna marrone e un bomber nero. Tutte e due hanno ai piedi delle ciabatte.

Tony, in un angolo, si tiene la testa fra le mani. Bomber nero, jeans, cappellino con visiera fucsia. Un giovane uomo in allarme. Nel corridoio si aggirano i genitori di Hanka. La madre, i lunghi capelli neri sparsi sulle

spalle; gonna colorata, l'ultimo dei sette figli in braccio, addormentato. Non pronuncia parola, Rudy invece si sfoga: «Ringrazio la polizia. Non riesco più a dormire. Quando le ragazze mi hanno telefonato dicendo che stavano a Pescara, non ci ho creduto. Pensavo fossero a Essen in Germania. Avevo anche cercato qualcuno che parlasse tedesco per mettermi in contatto con la polizia tedesca... Avevo spedito le foto delle bambine...».

Il 26 aprile alle 20 il papà di Tania aveva ricevuto la telefonata della figlia: «Sono a Pescara, alla stazione». Lui l'aveva tranquillizzata e le aveva detto che sarebbe andato a prenderla subito. Poi aveva informato la polizia. Ma le ricerche a Pescara non avevano dato esito alcuno. Come quelle svolte a Taranto, precedentemente, nel campo nomadi dove risiede uno zio di Tony. Il Pm Bice Barbolini aveva allora deciso di mettere sotto controllo il telefono di Rudy. E sabato sera era arrivata la seconda telefonata. Le ragazze ribadivano di

essere a Pescara, all'ospedale, ricoverate dopo un incidente stradale. Ma la provenienza della telefonata questa volta era chiara: la stazione ferroviaria di Ostia Lido. Non è stato semplice, tuttavia, arrivare alle bambine. Sono stati necessari due giorni di ricerche e le testimonianze di barboni, metronotte, prostitute, personale Accorati per raggiungere, indicazione dopo indicazione, la pineta. C'era chi aveva visto le bambine chiedere l'elemosina, chi le aveva viste giocare a biliardino dentro la stazione, chi le aveva viste prendere la metro per Castellusano. Alla fine, gli agenti, appostati ai bordi della pineta vicino ad una fontanella, verso le 12 di ieri, hanno visto Tania e Hanka riempire una bottiglia e poi addentrarsi nella pineta fino alla tenda in mezzo ai rovi. Sotto la tenda, un materasso, sul quale stava dormendo Tony, due vecchi comodini (sopra uno di questi la foto del cantante Sting), un fornello a gas, delle pentole e due canne da pesca. L'avventura era finita.

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

MERCOLEDÌ 15 MANCHERÀ L'ACQUA

**A OTTAVIA, CASSIA,
VIA DEL CALICE E
VIA DELLE CAPANNELLE**

Per far entrare in funzione il nuovo impianto di sollevamento del Centro Idrico di Ottavia è necessario disattivare quello esistente. In conseguenza, dalle ore 8 di mercoledì 15 alle ore 6 di giovedì 16 maggio mancherà l'acqua alle seguenti zone:

OTTAVIA-PALMAROLA-SELVA CANDIDA-SELVA NERA-LUCCHINAMONTE ARSICCIO-CASALE SANSONI-MONTE MARIO ALTO-CASSIA (da via Oriolo Romano al km 15: VILLAGGIO DEI GIORNALISTI-S.GODENZO-INVIOLATELLA BORGHESE-VILLAGGIO S. ANDREA-TOMBA DI NERONE-VOLUSIA-LA GIUSTINIANA-CASTELLUCCIA-BORGHETTO S.CARLO)

Sempre mercoledì 15, dalle ore 8 alle 17, per lavori di potenziamento del Centro di sollevamento idrico di via del Calice, mancherà l'acqua alle utenze ubicate in:

VIA DEL CALICE - VIA DELLE CAPANNELLE

La sospensione idrica potrà riguardare anche zone e vie limitrofe a quelle indicate. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso idrico.

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea e pag. 626 di Televideo Rai 3)